**IL RUOLO DELLE DONNE NEL RICONOSCIMENTO DELLE PARI OPPORTUNITA’ TRA DIRITTI E DOVERI**

**di Stefania Castricone – Segretario Generale Aggiunto del Si.Na.Fi.**

In questo incontro che celebra la donna, in particolare la donna militare, ritengo doveroso rivolgere il mio primo pensiero a quelle donne che la guerra la stanno vivendo davvero e che, anche senza indossare un’uniforme, stanno scegliendo di restare nel proprio Paese per difendere la Patria.

E a quelle donne e uomini, madri e padri, che vivono con l’angoscia di non poter assolvere al compito primario di genitori, che è quello di mettere in salvo i propri figli.

Tornando all’argomento di questo incontro…

Non è facile essere donna nel nostro ambiente. Voglio partire da questo.

Esistono i pregiudizi, esistono gli stereotipi, esistono le maldicenze.

Eppure è un argomento che non ho mai affrontato volentieri, forse pensando che facendolo avrei rafforzato lo stereotipo della donna come entità separata e diversa.

Oggi, invece, sono felice di avere la possibilità di parlarne insieme alle donne della politica qui rappresentate e alle colleghe, che, come me, hanno intrapreso un percorso importante nell’associazionismo sindacale.

La battaglia per la pari opportunità si misura innanzitutto sul fronte dei diritti, il cui riconoscimento è base indispensabile e punto di partenza per poter giungere ad un profondo e reale adeguamento di una cultura organizzativa tanto peculiare come quella delle forze armate e di polizia.

E’ innegabile che di passi normativi nella direzione del riconoscimento e dell’incentivazione delle pari opportunità ne sono stati fatti tanti e che altri sono e sarà necessario compiere in relazione all’evoluzione sociale della donna stessa.

Tutto questo, però, senza giocare ad una rincorsa fine a sé stessa.

Perché la battaglia si vince soprattutto sul piano del cambiamento culturale, un cambiamento che è sicuramente in atto e lo è da almeno un ventennio.

Il solo ingresso delle donne in un mondo lavorativo che di donne non ne ha mai avute ha provocato, per forza di cose, la necessità da parte delle nostre Amministrazioni di ripensare a sé stesse, ma anche ai colleghi uomini di rivedere sé stessi in un ambiente lavorativo che da un giorno all’altro ha vissuto una rivoluzione.

I cambiamenti culturali, però, vanno guidati se non si vuole che prendano una direzione sbagliata e nessuno può farlo meglio di noi donne, consapevoli, però, che il cammino è pieno di insidie e di tranelli.

Premesso che le considerazioni che farò sono circoscritte al nostro particolare ambiente lavorativo in cui non esistono norme, neanche interne, che pongano le donne e gli uomini su livelli diversi, voglio fare una riflessione a proposito dei diritti:

perché le norme sulla genitorialità o la famiglia devono essere un affare delle donne? Perché le battaglie o le conquiste su questo genere di diritti sono nostre?

Io penso che questo sia un equivoco in cui noi donne spesso cadiamo e che fa comodo a chi ancora vuole ricondurci a quello stereotipo.

La pari opportunità la raggiungiamo nel momento in cui i diritti della genitorialità servono a consentire a noi donne, al pari di un uomo, di dedicarci al lavoro, secondo le nostre aspirazioni o solo necessità, mentre i nostri compagni, mariti si stanno occupando dei nostri figli allo stesso modo in cui lo faremmo noi.

Questo per dire che non esisterà mai una norma che ci dia piena dignità se non portiamo quel cambiamento anche nel nucleo sociale più piccolo che è quello della famiglia, dove l’uomo che ci sta accanto è un uomo tanto quanto il collega con cui condividiamo il servizio.

Esemplificando, se domani una norma raddoppierà i giorni di congedo parentale e io, mamma, utilizzerò da sola quei giorni per accudire, come piace fare a tutte noi, i miei figli, avrò inconsapevolmente rinunciato alla pari opportunità.

Perché in quei giorni, specularmente, ci sarà un collega, la cui moglie sta accudendo i suoi figli, che sarà in grado di dare più di me a lavoro, semplicemente perché ne ha l’opportunità.

Personalmente non condivido neanche la spersonalizzazione della figura femminile che deriva da una pari opportunità espressa in percentuale. Noi siamo molto più di una percentuale o di una quota rosa.

Perché voglio pensare che quella percentuale non ci convenga, perché è troppo piccola per ciò che siamo in grado di dare.

Ecco perché ritengo che il conseguimento della parità di genere e della pari opportunità non è solo una questione di diritti, ma anche di doveri.

La pari opportunità va PRATICATA, attraverso la determinazione con cui presidiamo il nostro ambiente lavorativo, restituendo una rappresentazione precisa di noi stesse e, in questo modo, di tutte le donne.

Non dovrebbe essere così, è vero. Non dovremmo sempre avere la necessità di dimostrare qualcosa. Ma purtroppo è così.

La verità è che dobbiamo essere noi le vere protagoniste del cambiamento culturale. Non possiamo pensare e neanche auspicare che siano altri a farlo per noi.

E se questo significa resistere, dobbiamo farlo.

Abbiamo il dovere di resistere nel senso più ampio del termine. Resistere alle difficoltà, alle diffidenze, ai pregiudizi, ma anche alle strade più facili che, non possiamo a negarlo, a qualcuna vengono offerte. E non importa se la stessa cosa capita agli uomini, non abbiamo la necessità di essere uguali in tutto.

Perché è peggio vedersi attribuito un ruolo o un incarico in quanto donna piuttosto che vederselo negare per lo stesso motivo. Nel secondo caso abbiamo qualcosa contro cui combattere, nel primo abbiamo già perso.

Mi rendo conto di stare esprimendo concetti forti e che potrebbero essere mal interpretati, ma dobbiamo essere consapevoli che l’azione di ognuna di noi non vale solo per se stessa, ma si ripercuote sull’idea della donna nel complesso.

Per concludere e collegandomi a quanto detto finora, noi donne con ruoli primari nei sindacati abbiamo il dovere di essere presidio affinché, come avviene nel sindacato che sto rappresentando, venga incentivata la presenza delle donne nelle organizzazioni sindacali stesse, ma allo stesso tempo abbiamo il dovere di non relegare la nostra azione a questioni che, per qualunque motivo, siano considerate “femminili”.

Nelle organizzazioni sindacali stiamo dimostrando di avere le capacità e competenze per poter essere presidio del rispetto dei diritti di tutti i nostri colleghi, uomini o donne che siano, così come nel servizio dimostriamo ogni giorno di poter svolgere le medesime mansioni dei colleghi uomini.

Solo questo ci consentirà di raggiungere un’effettiva pari opportunità, contribuendo in maniera decisiva a quel cambiamento culturale, che darà piena dignità alle donne in uniforme.